

“The new review of information behaviour research. Studies of information seeking in context”

vol. I, 2000, published by Taylor Graham, Cambridge

Nasce una nuova rivista nel settore degli studi relativi al ruolo dell'informazione in rapporto alle dinamiche sociali e nasce presentandosi al pubblico con questo primo numero (ma, il lettore sappia che anche quello del 2001 è già uscito dai torchi) originato dalla volontà di raccogliere le relazioni più rappresentative presentate a “ISIC III. The Third International Conference on Research in Information Needs, Seeking and Use in Different Contexts (Göteborg 2000)”, con la volontà da parte dei due editor di proseguire idealmente i lavori del convegno tramite una tribuna editoriale che potesse fungere da tavolo di coordinamento delle ricerche in questo specifico settore. La tradizione di studi, spiccatamente anglosassone, relativa al comportamento umano in relazione alla capacità di raccogliere, rielaborare e trasmettere informazione, è decennale e, ancor più importante, trasversale. Ovvero dall'antropologia alla sociologia, dalla psicologia alla biblioteconomia, dalla etnografia alla filosofia, si è perfezionato nel corso del tempo, con una significativa e ovvia accelerazione in questi ultimi anni, un approccio che mettesse al centro del percorso di ricerca proprio l'analisi dei comportamenti informativi, anzi prima di tutto la definizione dei confini del campo semantico coperto dal termine “informazione”, per poi procedere all'identificazione di procedure, abitudini, anomalie poste in atto dalla “scimmia nuda” nella sua volontà di comunicare con i suoi simili. Per chi, nell'espressione virgolettata, avesse

colto un richiamo a Desmond Morris, sappia che è – naturalmente – voluto: un esempio fra i tanti di come anche l'evoluzione umana, dallo stato bruto a quello *sapiens*, possa essere descritta nei termini della trasformazione di peculiari attitudini informative particolarmente cogenti, nella fattispecie, quando relative ai comportamenti nell'ambito dell'infanzia.

Ora, tornando alla rivista, una dimostrazione immediata di come gli interessi di questo specifico campo di studi attraggano ricercatori di diverse discipline e di diversa formazione scientifica è data dagli istituti di provenienza degli autori dei quindici saggi che costituiscono questo primo volume. Qualche esempio: School of Information Studies (The Florida State University), Swedish School of Library and Information Studies (University College of Borås and Göteborg University), Centre for Human-Machine Interaction (Risø National Laboratory, Denmark), Department of Finance and Business Information Systems (The Nottingham Trent University), Tallin Technical University Library (Estonia) eccetera.

Anche per questa feconda convergenza di interessi relativi al soggetto “informazione” in tutte le sue sfaccettature, la convinzione dei due editor, e dunque una delle motivazioni forti che sottendono la pubblicazione di questo seriale, è che si sia giunti a un punto di svolta: “there are now signs – scrivono nell'introduzione Höglund e Wilson – indicating the beginning of a new stage, where the field is becoming more mature in terms of theory and methodology. There seems to be a growing tendency to consider information seeking as a human interaction with information or information systems in a social situation”.

Ancora una volta vale la considerazione che i progressi della tecnologia – informatica e tele-

matica – è spunto di riflessione non semplicemente in merito agli effetti sulla società, ma ancor di più su quelle che sono le premesse teoriche di ogni processo di transazione informativa che venga supportato da un sistema automatizzato. In una qualsiasi organizzazione, senza una chiara definizione di quelli che sono gli elementi costitutivi da un lato e le dinamiche dall'altro, è impensabile poter trarre profitto dall'avvento del digitale. Questo stimola la riflessione teorica, aiuta a porre domande ontologiche, obbliga a dipanare quanto più possibile la complessa matassa delle relazioni reciproche tra i diversi attori, dei quali – peraltro – non è raro si mettano in discussione i ruoli.

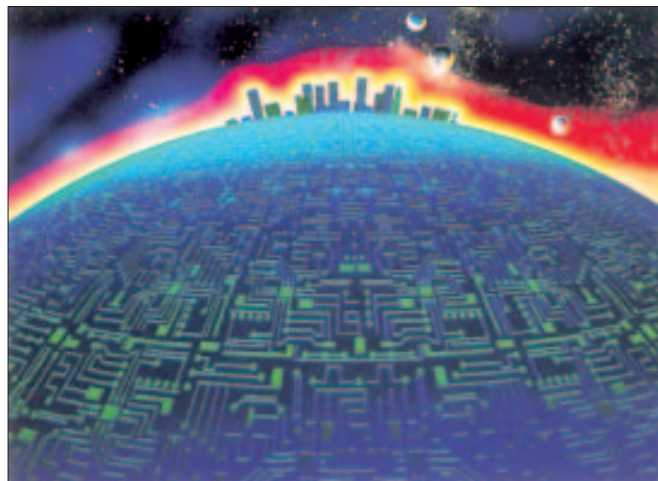
I contributi di questo primo numero sono suddivisibili in tre grandi aree di interesse.

Aprono il volume una serie di saggi relativi proprio ai presupposti teorici dell'ambito di studi considerato, in particolare il contributo di Birger Hjørland, *Information seeking behaviour: what should a general theory look like?*, si rivela una stimolante riflessione a tutto campo su quelli che sono i riferimenti biologici (in particolare nell'ambito della teoria evoluzionista) e psicologici che devono essere tenuti in considerazione per delineare una plausibile prospettiva epistemologica: in

particolare è notevole come venga fatta chiarezza in merito all'impossibilità di ridurre la complessità degli studi sul comportamento informativo umano a una mera applicazione sul campo della teoria behaviorista, stante che non può in alcun modo essere considerato fattore secondario “the investigation of the historical and social contexts, in which information-seeking behaviour takes place” (p. 32).

Quasi alla luce di questa considerazione, segue nel volume una seconda sezione in cui sono raccolti saggi relativi proprio all'importanza, al valore del “contesto” come elemento significativo in ogni relazione informativa umana. Gli esempi presentati spaziano dagli effetti della mancata interazione umana in ambienti ove prevale il telelavoro, al ruolo dell'individuo come ricettacolo di conoscenze da utilizzare in fase di software design, alla pianificazione delle risorse informative necessarie a un presidio medico che opera sul territorio.

Infine nei saggi che costituiscono la terza parte di questo primo numero di “The new review of information behaviour research” si analizzano alcune modalità più specificamente legate al recupero e al trattamento dell'informazione. Fra essi notevole il lavoro di Sandra Erdelez e Kevin Rioux che tratta-



no di come – tra colleghi in ambiente accademico – si condividano le informazioni reperite in web (*web based information sharing*).

Ciò che è interessante notare, anche in considerazione della comunità dei lettori di “Biblioteche oggi”, è il ruolo prioritario svolto dai ricercatori provenienti dall’ambito LIS (Library and Information Studies) nel settore scientifico di interesse della rivista. È estremamente significativo – e questa rivista ne è l’ennesima riprova – come, nei paesi di area anglosassone, l’approccio alla biblioteconomia si sia realmente allargato a discipline che nella tradizione italiana ancora faticano a trovare occasioni di convergenza con la teoria e la prassi biblioteconomica di stampo “tradizionale”. Questa rivista ci racconta di un mondo ove studiare i libri e le biblioteche significa saper osservare e interpretare le dinamiche sociali. In questo momento nel quale l’intero consesso umano è sottoposto a fortissime tensioni che si giocano – di base – sulla tavola del controllo dei flussi informativi, e dunque del consenso, è una grande opportunità avere biblioteche che fungano da aree di opinione alternativa dei confronti di broadcasting di infimo livello ma di suggestivo impatto. Eppure, spiace dirlo, ma da questo punto di vista la definizione dei nuovi percorsi di laurea triennale e specialistica relativi alla formazione di professionisti da impiegare nelle biblioteche sembra una nuova occasione perduta nei confronti della possibilità di delineare curricula che tengano – realmente – conto di discipline quali l’informatica, la psicologia, la semiologia, la sociologia, l’economia gestionale. Le biblioteche, ove si vive molto più da vicino che non nell’accademia la realtà della trasformazione e diversificazione delle necessità informative da par-

te dell’utenza, chiamano competenze nuove, chiamano professionisti capaci di affrontare *in context* realtà volta per volta interessate a determinati e specifici servizi. Le biblioteche vogliono giocare un ruolo realmente propositivo nella società dell’informazione, ma – ancora una volta – come si potrà ottenere questo risultato senza una formazione che tenga conto di queste esigenze? Dovranno i neolaureati in biblioteconomia andare a rimpinguare all’estero quel bagaglio culturale che consenta loro di svolgere al meglio il proprio mestiere? Nulla di male nei confronti degli scambi internazionali, intendiamoci, qualche perplessità però nei confronti degli spostamenti – sempre e comunque – a senso unico.

Alberto Salarelli